



# Da fabbrica della nazione a fucina della coesione sociale: il senso dell'interculturalità nella scuola di oggi

Rosita Fibbi, Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione,  
Università di Neuchâtel

| 5

Questo breve articolo introduttivo al numero di “Scuola ticinese” sull'interculturalità ha l'intento di situare questo tema nel quadro dei mutamenti sociali. L'analisi delle trasformazioni della società odierna conduce a riflettere sul ruolo della scuola oggi e a esaminare gli approcci concettuali che le consentono di affrontare le sfide.

In Francia, l'espressione consacrata 'éducation nationale' esplicita in modo più palese che in altri contesti il compito storico affidato alla scuola verso la fine dell'Ottocento: quello di unificare linguisticamente il paese, bollando i patois, di forgiare l'identificazione della popolazione allo Stato scaturito dalla Rivoluzione francese, obliterando le appartenenze particolari, regionali o religiose che siano: la patria è il frutto dell'albero scolastico.

La colorazione giacobina è forse una specificità francese ma il rapporto particolare tra scuola e Stato-nazione che si è delineato in quel periodo è caratteristico delle società europee. La scuola non ha certo creato la nazione, ma ha promosso in tutti i modi un sentimento di identità culturale nazionale allo scopo di limitare le divisioni comunitarie interne alla sua compagine, al suo spazio.

L'istituzione scolastica media la relazione tra individui, la società e lo Stato. Oggi la scuola è chiamata ad operare in una società profondamente diversa da quella di 150 anni fa: l'era della globalizzazione che ha radicalmente mutato orizzonti di pensiero e di azione. Cominciamo dalle nozioni di identità e cultura per esplorare gli orizzonti nei quali opera la scuola e discutere modalità e finalità della sua azione.

### Identità e cultura

La costruzione identitaria presenta la caratteristica di non essere possibile senza riferirsi ad altri. Dire che l'identità è una proprietà intrinseca della persona ha poco senso: è come dire che è il "suono di una mano che applaude". L'identità è quello che costruiamo

quando siamo in contatto con altri esseri umani, che siano dello stesso ambiente o no. Il 'lavoro identitario', come lo chiama Giddens (1991), consiste nell'integrare le esperienze reali di ogni giorno nella narrazione di sé, della propria vita: l'identità è quindi il risultato sempre provvisorio dell'attività riflessiva quotidiana del soggetto.

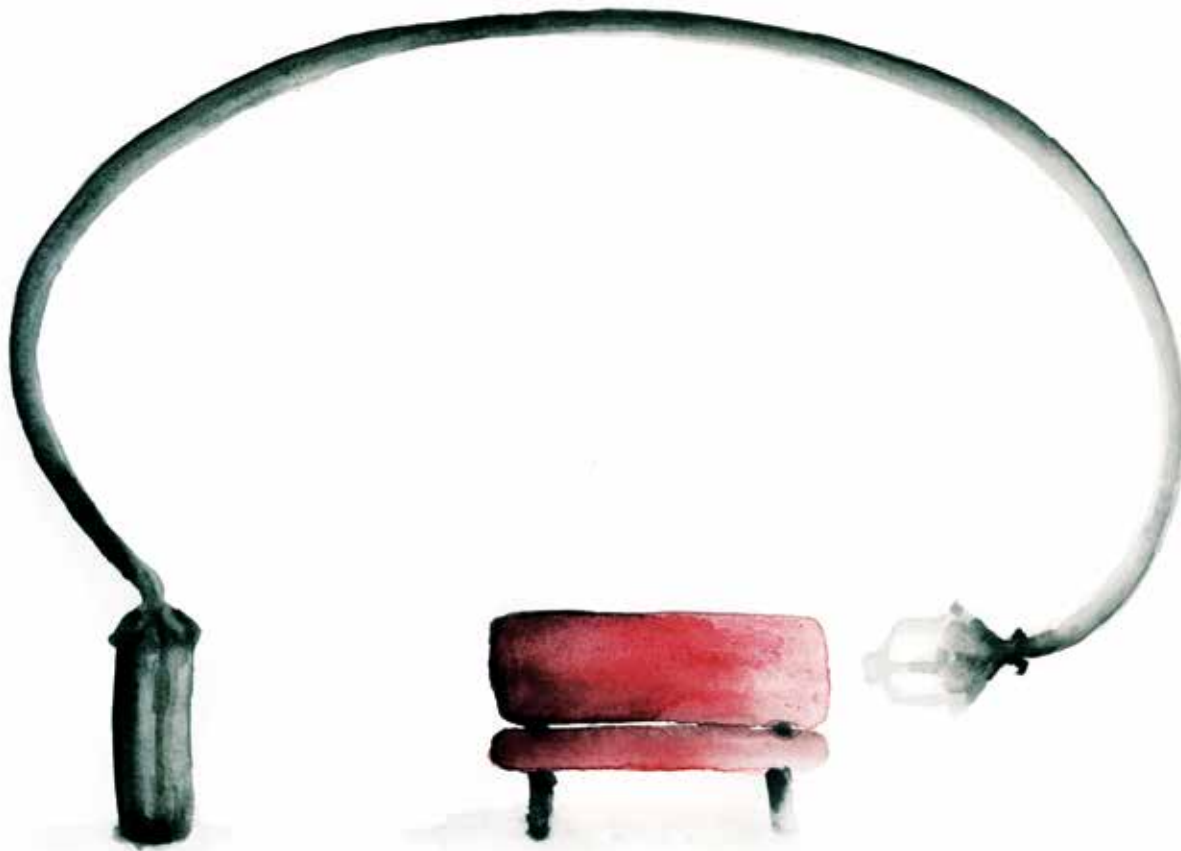
L'identità consente agli individui di stratificare la loro esperienza sociale collegandosi a diversi altri, gruppi o comunità. Consente agli individui e permette alle collettività di sviluppare la conoscenza di se stessi e degli altri, di riconoscere una storia che è tramandata da una generazione all'altra, di sviluppare una narrazione coerente che collega eventi, azioni, individui, sentimenti, idee in una trama.

Dal canto suo, la cultura è intesa come il mondo comune di esperienze, valori e conoscenze che un gruppo sociale costituisce e riproduce nella sua vita di ogni giorno. Poiché ogni individuo fa parte contemporaneamente di diversi gruppi (familiare, professionale, sportivo, linguistico, etnico) egli condivide una "cultura" con ciascuno di essi. La cultura è così quotidianità, e come tale in continuo cambiamento; essa si definisce non in termini di caratteristiche e tratti specifici ma di relazioni e interazioni tra individui e gruppi.

Se l'identità culturale è spesso riferita a una cultura nazionale localizzata, nell'era in cui le identità nazionali entrano in competizione con altre identità globali, alternative, la globalizzazione conduce ad una certa pluralizzazione delle identità (Bauman 2004). Nel nostro continente, l'orizzonte europeo si afferma come un ambito di riflessione e di azione.

Noah Morleo  
2° anno di grafica - CSIA





Valbona Fernandes Salihi  
2° anno di grafica - CSIA

### **Coesione sociale**

La nozione di coesione sociale si sviluppa negli anni Novanta in coincidenza con l'apparizione delle conseguenze sociali della globalizzazione e le difficoltà crescenti dello Stato sociale ad affrontarle. Essa esprime l'esigenza di ripensare le questioni di solidarietà a tutti i livelli, locale, nazionale e internazionale, in questo nuovo contesto. Nella società industriale, spiega Donzelot (2006), la società era percorsa da conflitti di classe e lo Stato sociale ne ammortiva le tensioni riducendo le disuguaglianze. Oggi la questione sociale è una questione urbana, di esclusione e di differenze culturali: si tratta di integrare categorie sociali e etniche al di là delle loro differenze per 'fare società', si tratta di mediare tra popolazioni e istituzioni per ristabilire la fiducia nelle istituzioni.

In questo contesto il Consiglio d'Europa (2008) si fa promotore del dialogo interculturale come contributo alla coesione, all'inclusione, come strumento di mediazione, poiché interviene sulla frammentazione e sull'insicurezza sociale, favorendo equità, dignità umana, perseguimento del bene comune e primato del diritto, essenziali per consolidare la cultura democratica.

Nella società industriale d'immigrazione, il posto degli stranieri poteva essere definito esclusivamente in termini di lavoro: erano lavoratori stranieri. Con il declino della società industriale e l'insediamento delle famiglie immigrate vi è stato bisogno di un nuovo linguaggio per designare queste popolazioni, che ha ampiamente attinto alla nozione di cultura fornendo così una nuova interpretazione della realtà sociale. In ambi-

to sociale e scolastico l'esigenza di ripensare le solidarietà nelle nostre società si è tradotta in diversi approcci che si fondano su diverse accezioni di alterità per immaginare il 'vivere insieme'. Le variazioni sul tema non mancano: dal multiculturalismo all'interculturalismo per arrivare ai giorni nostri al transculturalismo.

### **Approcci multi-inter-trans culturali**

L'approccio multiculturale parte dall'osservazione di una copresenza in uno stesso spazio, in genere lo spazio urbano, di una molteplicità di universi culturali che paiono impermeabili gli uni agli altri e postula che la coesistenza di diverse culture non è solo possibile ma anche auspicabile. Con il multiculturalismo la metafora della *salad bowl* viene a sostituirsi alla metafora del *melting pot*, del crogiolo, che aveva accompagnato l'assimilazione, diventata improponibile. Nel crogiolo gli individui sono chiamati ad assimilarsi ed essere incorporati in una comune superiore vita sociale e culturale nel paese di immigrazione; ora invece le diverse componenti mantengono la propria identità e ogni differenza sociale etnica, religiosa convive con le altre, difendendo e differenziando nei tratti essenziali la propria identità e specialità in una convivenza comune. In questo quadro, la cultura è un insieme statico di valori e conoscenze immutabili. La società è vista solo come un mosaico di culture diverse senza prestare attenzione alle differenze socio-economiche e al loro potenziale dirompente. La tesi del conflitto culturale condivide la concezione olistica della cultura e l'accentuazione esclusiva delle differenze culturali proprie al multiculturalismo ma si contrappone ad esso

## 8 | Bibliografia

- Bauman, Z. (2004). *Identity*. Cambridge: Polity Press.
- COHEP (2007). *Recommandations relatives à la formation des enseignantes et enseignants aux approches interculturelles*. Bern: Conférence suisse des rectrices et recteurs des hautes écoles pédagogiques.
- Consiglio d'Europa (2008). Libro bianco sul dialogo interculturale. «Vivere insieme in pari dignità», Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa, Strasburgo, 7 maggio 2008.
- Donzelot, J. (2006). *Refonder la cohésion sociale*. Esprit, (12): 5-23.
- Giddens, A. (1991). *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*. Cambridge: Polity Press.
- Nollert, M., Sheikhzadegan, A. (2016). *Gesellschaften zwischen Multi- und Transkulturalität*. In: Differenzen. Zürich: Seismo, p. 205.
- Pretceille, M. A. (2011). La pédagogie interculturelle: entre multiculturalisme et universalisme. *Linguarum Arena*, 2, pp. 91-101.

per l'interpretazione della copresenza di differenze culturali nella società come una minaccia vitale per la coesione sociale, dimenticando che i conflitti all'interno delle civiltà sono spesso più virulenti dei conflitti tra civiltà.

L'approccio interculturale rompe con la concezione obsoleta della cultura come insieme chiuso su se stesso e mette l'accento con il prefisso 'inter' sull'interazione, lo scambio e la reciprocità, in altri termini sulle relazioni tra culture. I professionisti dell'azione educativa e sociale si sono rapidamente appropriati di questa impostazione che consente di rovesciare la visione deficitaria dei gruppi minoritari inerente all'assimilazione e ai pericoli dell'incomunicabilità tra le culture collegati al multiculturalismo. Questo approccio che valorizza la diversità delle culture e mira a far riconoscere la legittimità della differenza ha trovato una forma di istituzionalizzazione in ambito scolastico e educativo in Svizzera (Cohep 2007). Seppure innovatore nel concepire il dialogo tra culture, questo approccio riprende dal precedente la riduzione della complessità sociale alle sole differenze culturali, occultando lo spessore economico e politico dei rapporti tra individui e gruppi in seno alla società.

Per fondare un approccio promettente è necessario allontanarsi dalla visione che appiattisce l'individuo al ruolo di rappresentante della sua cultura. Già all'inizio del secolo scorso il sociologo Simmel sottolineava l'inadeguatezza di questa concezione riduttiva. Nella società premoderna la vita dell'uomo si svolgeva in un numero molto limitato di 'cerchi sociali' concentrici collegati tra loro che lo coinvolgevano interamente; nella società moderna invece ogni individuo partecipa a numerosi cerchi sociali senza che nessuno di essi coinvolga tutta la sua personalità o rappresenti tutti i suoi interessi. La posizione dell'individuo è determinata dall'intersezione tra i cerchi: ogni uomo è il risultato della combinazione specifica e unica di appartenenze a diverse cerchie sociali (Nollert 2016).

Nel mondo moderno l'uomo è una gamma singolare di appartenenze a diverse collettività. Le differenze culturali hanno un impatto integrativo quando intersecano altri tipi di differenze: gli individui interiorizzano non una cultura ma diverse esigenze culturali provenienti da cerchie sociali differenti. Confrontarsi con esigenze diverse e contrastanti li obbliga a sviluppare la presa in considerazione dell'interesse generale. Le identità multiple sono la condizione, il presupposto

della tolleranza e del rispetto reciproco. Insomma, i processi di individualizzazione contribuiscono alla coesione sociale.

### Alterità

Finché l'«Altro» è percepito e ritratto come qualcuno o qualcosa di fondamentalmente diverso o alieno (*othering*), la comunicazione e l'interazione risultano difficili se non impossibili. Se invece ci si rende conto che vi sono aspetti e interessi convergenti, allora è possibile fare leva su ciò che unisce gli individui e i gruppi e non su cosa li differenzia. Ogni individuo dispone di una rete complessa e flessibile di influenze socio-culturali che a volte lo avvicinano a volte lo differenziano rispetto agli individui del suo ambiente. L'Altro non è l'esterno che si introduce nelle nostre società omogenee, ma il prodotto della dinamica interna delle società moderne con il loro pluralismo sociale (professionale, familiare, di genere, di generazione) e culturale (linguistico, religioso, etnico). Ogni individuo costruisce la propria identità secondo modalità molteplici in riferimento a esempi esterni al proprio gruppo di origine. Le differenze di tipo culturale esistono ma non sono stabili: per questo non ha senso anzi è addirittura pericoloso essenzializzarle.

L'approccio transculturale tiene conto della dinamica culturale innescata dalle migrazioni, delle trasformazioni di cui sono attori i migranti e i loro figli come pure i membri della società maggioritaria. Le istituzioni della società, e tra esse la scuola, sono chiamate a tener conto della plasticità delle appartenenze, della pluralità dei riferimenti e degli stili di vita, della responsabilizzazione individuale e del riconoscimento delle strategie di affermazione dell'insieme degli attori sociali.

### Apertura transculturale delle istituzioni

Pensare la diversità e non le differenze (Pretceille 2011) è il senso dell'apertura transculturale delle istituzioni. In questo ambito diventa essenziale la capacità di cogliere il vissuto individuale, di comprendere le situazioni contestuali, di interagire sapendosi mettere nella pelle degli altri, di mettere a distanza pregiudizi e influenze evitando gli stereotipi. Queste competenze cognitive e comportamentali prendono un senso se articolate alla finalità perseguita dall'istituzione scuola: quella di assicurare la parità delle opportunità nell'accesso al bene sociale della formazione, evitando che linee di frattura culturali e sociali vengano a sovrapporsi e coincidere. È il contributo della scuola alla coesione sociale.